

## 2 giugno 1946. Nasce la Costituzione della democrazia repubblicana

Ci riferiamo a vicende molto importanti della nostra storia nazionale : con le elezioni che si tennero pacificamente il 2 giugno 1946 e con il voto per la prima volta anche delle donne, malgrado le tensioni politiche e le tante distruzioni, nonché tutti i lutti prodotti dalla guerra appena conclusa, si decise per un ordinamento repubblicano, al posto di quello precedente di tipo monarchico, e si elesse una Assemblea costituente, per dotarci di una Costituzione democratica adeguata alle enormi trasformazioni intervenute negli ultimi secoli nelle istituzioni politiche e nelle società europee e capaci di porre termine ai gravissimi drammi emersi con il fascismo e il nazismo e durante la seconda guerra mondiale.

Si trattava di scelte non eludibili ed urgenti per le naturali pressioni in tal senso dei partiti antifascisti, ormai giunti a comporre i Governi, ma precariamente, non essendovi un ordinamento costituzionale preciso, e per le richieste degli Alleati di metter mano alla sollecita edificazione di una moderna democrazia; non si può dimenticare, infatti, che dopo il disfacimento del regime fascista nel luglio 1943 e il conseguente arresto di Mussolini, il Governo Badoglio, nominato dal Sovrano, aveva disarticolato l'ordinamento precedente sciogliendo il Parlamento ed eliminando gli organi rappresentativi del regime fascista. Ci si trovava quindi in una situazione nella quale non poteva neppure funzionare la precedente Costituzione, il vecchio e comunque superato Statuto albertino, risalente al 1848 (quando il Sovrano -come è scritto nella sua premessa – lo aveva “concesso” ai “nostri amatissimi sudditi”); una Costituzione modesta, molto criticata e già tante volte disapplicata.

Ma dopo la sconfitta militare e la resa senza condizioni derivante dagli armistizi del settembre 1943, l'Italia addirittura era pure un paese occupato militarmente e privo di

sovranità nazionale, malgrado la parziale partecipazione alla lotta contro il nazi-fascismo dell'esercito "regio" e lo stesso grande movimento della Resistenza armata, sviluppatosi nel centro-nord durante il lentissimo progredire della guerra sul territorio nazionale.

Come è noto, nel 1946 fu difficile già la scelta di far decidere direttamente il corpo elettorale sulla questione istituzionale, di conseguenza alleggerendo l'Assemblea costituente da questa scelta preliminare, che avrebbe potuto alterare il confronto sulla nuova Costituzione: i dubbi che ciò potesse agevolare la posizione filo-monarchica, hanno però trovato risposta negli stessi esiti del voto, che si sono dimostrati tali da togliere in via definitiva i dubbi in materia, anche se la prevalenza dei voti per la Repubblica non fu particolarmente rilevante e mise comunque in luce una pericolosa forte diversità fra l'elettorato centro settentrionale e centro meridionale (forse accentuato dallo stesso lento svolgimento bellico nel territorio italiano). Comunque la scelta di far decidere direttamente il corpo elettorale ha certamente alleggerito notevolmente i compiti dell'Assemblea costituente.

Era però tutt'altro che facile riuscire a compiere la nuova fondazione costituzionale nella situazione di allora: si era appena usciti dalla guerra, con tutti i suoi drammi e le enormi distruzioni, e dopo vent'anni di regime a partito unico era emerso un vivacissimo pluralismo politico, rappresentativo delle tante spaccature del giovane paese (allora era unito da neppure un secolo): antifascisti e filo fascisti, monarchici e repubblicani, cattolici e laicisti, conservatori, moderati e rivoluzionari, settentrionali e meridionali. Il tutto in un paese povero ed ancora basato su un'economia prevalentemente agraria e privo di servizi sociali minimamente adeguati; tutto ciò mentre crescevano vistosamente le contrapposizioni politiche ed ideologiche derivanti anche dalle forti divaricazioni fra i diversi Stati vincitori della guerra mondiale.

Fortunatamente la buona qualità dei vertici delle diverse forze politiche antifasciste (e forse la loro stessa sostanziale prudenza, se non saggezza, al di là delle fortissime

passioni politiche di quella fase) permise di andare oltre alle maggiori difficoltà, superando tutti gli ostacoli ed anche tante vivacissime polemiche derivanti dalle storiche contrapposizioni. Si pensi, ad esempio, al fatto che -diversamente da come si era fatto da poco in Francia- nessun partito ha osato presentare un proprio progetto di Costituzione, iniziativa che avrebbe senza dubbio irrigidito molto i rapporti fra le diverse forze politiche: si è proceduto, invece, a far elaborare il progetto di Costituzione da una apposita Commissione della Costituente (la cosiddetta “Commissione dei 75”) rappresentativa di tutti i gruppi politici, poi da discutere e da approvare da parte della Assemblea plenaria della Costituente.

Ovviamente pesarono molto i risultati elettorali, che registrarono la forte preminenza dei cosiddetti “partiti di massa”: circa tre quarti dei costituenti appartenevano alla DC (37,2 %), allo PSIUP (20,7 %) ed al PCI (18,7 %), mentre tutti gli altri partiti ebbero risultati assai più modesti, malgrado alcune notevoli personalità che vi aderivano (ad esempio, la stessa presidenza della “Commissione dei 75” fu affidata a Meuccio Ruini, anziano esponente di un partito della tradizione riformista e laica). Per di più le violente tensioni interne ed internazionali erano tali da portare alla rapida scissione di alcuni partiti (fra cui i socialisti e gli azionisti), mentre era dubbia la stessa qualità professionale di molti rappresentanti popolari eletti alla Costituente, per lo più scelti fra i militanti politici (salva, almeno in parte, la partecipazione di molti specialisti fra i democristiani).

Un accordo non facile anche per le tante radicali diversità politiche ed ideali dei diversi partiti e movimenti politici, specie in un contesto come quello della fine della seconda guerra mondiale: mentre era ben poco quello che restava del classico Stato liberale, dimostratosi largamente incapace di aprire davvero le istituzioni alla partecipazione attiva delle grandi masse popolari e di garantire la stessa regolarità ed efficacia dell’azione pubblica, le sperimentazioni riformistiche dello Stato democratico nel secolo ventesimo erano non poco discusse e non avevano dato sempre risultati soddisfacenti. Ma le esperienze fatte con gli Stati autoritari o totalitari erano state tali ed i drammi da loro prodotti erano stati tanto gravi da incitare a

superare con coraggio tutte le difficoltà e le stesse ritrosie di cui ciascun movimento appariva almeno in parte prigioniero (in Italia si aggiungeva a tutti gli altri anche il problema del rapporto con la Santa Sede e la sorte dei Patti Lateranensi).

Malgrado tutto ciò, prevalse però il senso di responsabilità verso il paese: seppure con notevole fatica e dopo moltissimi lunghi dibattiti fra i partiti e nei diversi partiti, prevalse la scelta di ricercare una serie di accordi “alti”, adeguati alle migliori trasformazioni istituzionali intervenute o progettate nelle democrazie europee dinanzi alle difficili, se non drammatiche, evoluzioni degli Stati contemporanei.

Naturalmente ciò non esclude affatto la sostanziale diversità delle diverse opinioni di fondo nella valutazione dei problemi aperti e quindi anche la ricerca iniziale di intese fra alcune od altre forze costituenti, intese poi da eventualmente estendere anche alle altre forze : in particolare, per quanto riguarda i principi fondamentali e caratterizzanti del nuovo patto costituente si verificò una preliminare sostanziale convergenza, per quanto inizialmente difficile e spesso sofferta, fra i tre maggiori partiti, malgrado alcune prolungate diversità specie dove venivano in rilievo temi distintivi fra le sensibilità dei cattolici e dei laici e anche l'utilizzazione di linguaggi, espressioni e concetti molto legati alle diverse ideologie: certamente però relazioni introduttive importanti come quelle di Lelio Basso e di Giorgio La Pira sui principi costituzionali fondamentali e sulle posizioni costituzionali da garantire ai singoli ed ai gruppi sociali, avvicinarono notevolmente i tre partiti maggiori, permettendo di superare tanti iniziali pregiudizi. Non che tutto sia stato facile e rapido, tutt'altro, ma l'esito dei tanti vivaci confronti fu la prima adozione di quelli che sono poi divenuti, attraverso il contributo di tanti costituenti, i fondamentali principi costituzionali elencati nella prima parte della Costituzione repubblicana (sovranità popolare, inviolabili diritti personali e collettivi, doveri inderogabili di solidarietà, eguaglianza fra le persone senza discriminazioni e impegno delle istituzioni repubblicane a colmare le diseguaglianze di fatto esistenti, ecc).

Nell'importantissimo intervento chiarificatore del 13 marzo 1947 del giovane Aldo Moro (aveva trent'anni) proprio sui principi costituzionali fondamentali in

elaborazione, troviamo espressi efficacemente due concetti essenziali: anzitutto “se nell’atto di costruire una casa nella quale dobbiamo ritrovarci tutti ad abitare insieme” potremmo fallire “se non troviamo un punto di contatto, un punto di confluenza”, “se ci limitassimo ad affermare che l’Italia è una Repubblica, o una Repubblica democratica”, senza arrivare ad una “precisazione intorno ad alcuni orientamenti fondamentali che storicamente caratterizzano la Repubblica italiana” (e la sua concreta richiesta era di portare all’inizio del testo costituzionale proprio quelli che sono attualmente i primi tre articoli della Costituzione, da lui definiti i “tre pilastri” del nuovo patto).

In secondo luogo, per Moro occorre necessariamente chiarire quale è il caratterizzante fondamento ideale “nel quale tutti quanti noi uomini della democrazia possiamo convenire”: la “nostra comune opposizione di fronte a quella che fu la lunga oppressione fascista dei valori della personalità umana e della solidarietà sociale. Non possiamo in questo senso fare una Costituzione afascista” e non “antifascista”. Anzi, Moro disse anche in quell’occasione: “Guai a noi, se per una malintesa preoccupazione di serbare appunto pura la nostra Costituzione ..... dimenticassimo questa sostanza comune che ci unisce e la necessità di un raccordo alla situazione storica nella quale questa Costituzione si pone”. Ciò perché le Costituzioni nascono “nei momenti duri e tragici ... e portano di questa lotta dalla quale emergono il segno caratteristico” e quindi sono necessariamente né astoriche né neutrali.

Naturalmente ciò non escluse però anche tanti dibattiti su varie disposizioni e non poche contrapposizioni, specie riferite a diverse sensibilità dei cattolici e dei laici (in particolare su famiglia, scuola, relazioni fra Stato e confessioni religiose) ma la maggior parte delle materie affrontate in tema di diritti e doveri trovarono soluzione in mediazioni fra i maggiori partiti. Mediazioni che sollevarono anche non poche polemiche fra alcuni esponenti della cultura laica, timorosi di prassi troppo compromissorie (tipici i dubbi di Calamandrei): ma si rispose efficacemente che di per sé i buoni compromessi non sono altro che buone promesse comuni,

generalmente praticate nelle sedi decisionali. Ed anche ai troppi dubbi espressi sulla opportunità di adottare norme ad efficacia differita proprio Togliatti rispose - ricordando un verso dantesco- che è utile illuminare la strada per coloro che verranno dopo.

Tutt'altra fu la dinamica dei rapporti fra i partiti in tema di ordinamento delle istituzioni pubbliche, dal momento che di norma l'accordo fu raggiunto su alcune caratteristiche sperimentate nelle democrazie europee, fra democristiani ed esponenti delle diverse forze liberaldemocratiche, mentre i partiti della sinistra marxista spesso non riuscirono a liberarsi dai miti giacobini della opportunità della massima concentrazione del potere, se non della generica imitazione di alcune istituzioni sovietiche. Ciò anche quando alcune riforme istituzionali come la rigidità della Costituzione garantita dalla presenza di una autonoma Corte costituzionale o la larga indipendenza della magistratura ordinaria avevano evidenti conseguenze importanti anche nella maggiore tutela dei diritti garantiti nella prima parte della Costituzione. Peraltro la scelta molto diffidente dei partiti della sinistra verso le istituzioni di garanzia -che si è sommata al conservatorismo di tanti movimenti liberali- sulla forza da attribuire alle tante istituzioni configurate (che hanno fatto parlare, invece, della necessità di "pesi e contrappesi" per far funzionare in modo soddisfacente il sistema istituzionale) hanno contribuito non poco a indebolire la cosiddetta "forma di Governo" infine adottata ed anche il sistema delle autonomie territoriali e regionali, rispetto a quanto originariamente proposto nel progetto di Costituzione. La stessa configurazione assai tradizionale del nostro Parlamento è stata adottata d'intesa con parti della classe politica prefascista, mentre sono state emarginate tutte le proposte di limitare e controllare l'organizzazione ed il funzionamento delle forze politiche.

Pesava anche la preoccupazione di evitare la personalizzazione della politica, dopo una tragica fase di Governi autoritari, ma si era anche alla ricerca di un sistema istituzionale quanto più partecipato, nel momento in cui si manifestavano i sintomi di quella che sarà rapidamente la durissima contrapposizione della "guerra fredda", mentre si avvicinava il difficile scontro elettorale fra i diversi partiti antifascisti

(ormai tra loro fortemente contrapposti). Negli ultimi mesi dei lavori costituenti apparvero perfino in diversi partiti critiche contro quelle che venivano chiamate “le illusioni costituzionali”, che avrebbero sedotto troppi costituenti.

Fortunatamente il punto di arrivo del confronto costituente restò peraltro largamente dominato dallo spirito unitario, cresciuto nei duri anni del fascismo e reso necessario dall'importanza storica dell'obiettivo da conseguire di una Costituzione infine capace di unire il paese e di dotarlo di un moderno e soddisfacente ordinamento democratico: estremamente significativo mi sembra che infine il testo costituzionale, malgrado tutti i lunghi ed animosi dibattiti ed anche qualche insoddisfazione di ogni forza politica, sia stato infine adottato nel dicembre 1947 con una larghissima maggioranza di quasi il 90% dei costituenti.

A distanza ormai di moltissimi anni da allora e malgrado tanti ritardi e anche qualche delusione, non può negarsi che questo testo costituzionale si sia dimostrato sostanzialmente adeguato e vitale, permettendo di guidare il paese in una lunga fase di straordinarie trasformazioni politiche, sociali ed economiche, superando non solo le naturali contrapposizioni esistenti in una società libera, ma anche i momenti di più acuta conflittualità che si sono manifestati. Anzi, in momenti particolarmente difficili per le risposte inadeguate delle classi politiche o per il manifestarsi di fenomeni degenerativi e violenti, ci si è resi conto che lentamente i principi ed i valori costituzionali sono riusciti a divenire patrimonio largamente comune.

Ciò ovviamente non significa affatto che la stessa Costituzione sia al sicuro, specie dinanzi a profonde trasformazioni culturali e sociali che possano esporre a rischio alcuni essenziali valori, presupposti in realtà dal costituzionalismo democratico (ad esempio, penso al sostanziale rispetto per le persone, al rifiuto della violenza, alla solidarietà sociale) o essere pericolosamente erosi da classi politiche estranee alle dure lezioni della storia o da nuovi pericolosi gruppi di pressione.

Proprio Aldo Moro nel 1948 ha scritto che “tutte le leggi sono affidate per la loro attuazione alle forze sociali e alla coscienza morale dei popoli, sicché un

orientamento di solidarietà e di serietà che sia dato una volta in una fortunata congiuntura storica ha da essere conservato e rafforzato dalla vigilanza delle forze sociali che lo hanno espresso da sé e dalla permanente validità della coscienza morale della società tutta”.

Adesso c'è quindi da lavorare molto e seriamente anche per noi.

Ugo De Siervo



## Per Toscana oggi

Nella nostra storia la data del 2 giugno 1946 resterà sicuramente indicativa di due vicende di grande importanza: con le elezioni che si tennero pacificamente in quel giorno (votarono per la prima volta anche le donne) si decise per un ordinamento repubblicano, al posto di quello precedente di tipo monarchico, e si elesse una Assemblea costituente, per dotarci di una Costituzione democratica adeguata alle enormi trasformazioni intervenute negli ultimi secoli nelle istituzioni e nelle società europee ed ai gravissimi drammi emersi con il fascismo e con la seconda guerra mondiale (per l'Italia terminata con la sconfitta militare e la resa senza condizioni del settembre 1943).

Si trattava di scelte necessarie ed urgenti per le richieste degli Alleati di metter mano all'edificazione di una moderna democrazia e per le naturali pressioni in tal senso dei partiti antifascisti, ormai giunti a comporre i Governi, ma operanti al di fuori di una stabile Costituzione. Non si può dimenticare, infatti, che dopo la radicale crisi del fascismo nel luglio 1943 e l'arresto di Mussolini ad opera del Sovrano, il Governo Badoglio aveva disarticolato l'ordinamento precedente sciogliendo il Parlamento ed eliminando gli organi rappresentativi del regime fascista: ci si trovava quindi in una situazione nella quale non poteva neppure funzionare la precedente Costituzione (il vecchio e comunque superato Statuto albertino, risalente al 1848 e tante volte disapplicato).

Era però tutt'altro che facile riuscire a compiere scelte del genere nella situazione di allora: si era appena usciti dalla guerra, con tutti i suoi drammi e le enormi distruzioni, e dopo vent'anni di regime a partito unico era emerso un vivacissimo pluralismo politico, rappresentativo delle tante spaccature del giovane paese (allora unito da neppure un secolo): antifascisti e filo fascisti, monarchici e repubblicani, cattolici e laicisti, conservatori, moderati e rivoluzionari, settentrionali e meridionali (lo stesso lento svolgimento bellico nel territorio italiano aveva accentuato le diversità). Tutto ciò mentre crescevano le contrapposizioni politiche ed ideologiche derivanti dalle divaricazioni fra i diversi Stati vincitori della guerra.

Fortunatamente la buona qualità dei vertici delle forze politiche antifasciste permise di superare le maggiori difficoltà, superando tutti gli ostacoli ed anche tante vivaci polemiche. Si pensi, ad esempio, alla difficile e delicata scelta relativa alla migliore procedura per decidere il mantenimento o meno del regime monarchico, da molti considerato corresponsabile dell'avvento e del consolidamento del regime fascista,

ma da altri difeso e considerato garante della continuità storica: la scelta di far decidere direttamente il corpo elettorale si è rivelato opportuno per il conseguente alleggerimento dei compiti dell'Assemblea costituente; ciò tanto più in quanto l'esito elettorale ha messo in luce la consistenza dei voti filo-monarchici, ma soprattutto la loro dislocazione territoriale molto differenziata fra le varie aree territoriali.

Si è così lasciato alla Costituente il solo compito, comunque assai impegnativo, di individuare una Costituzione democratica efficace ed adeguata alle enormi trasformazioni intervenute nell'ottocento e nel novecento. Un accordo non facile anche per le tante radicali diversità politiche ed ideali dei diversi partiti e movimenti politici, specie in un contesto come quello della fine della seconda guerra mondiale. Le elezioni della Costituente registrarono il netto primato dei democristiani, però superato (di non molto) dalla somma dei socialisti e dei comunisti, mentre tutte le altre forze politiche ebbero risultati modesti; per di più le tensioni interne ed internazionali erano tali da portare alla rapida scissione di alcuni partiti.

Malgrado tutto ciò, prevalse però il senso di responsabilità verso il paese: seppure con notevole fatica e dopo moltissimi lunghi dibattiti fra i partiti e nei diversi partiti, prevalse la scelta di ricercare una serie di accordi "alti", adeguati alle migliori trasformazioni istituzionali intervenute o progettate nelle democrazie europee dinanzi alle difficili, se non drammatiche, evoluzioni degli Stati contemporanei.

Vi fu inoltre un forte investimento culturale, specie del mondo cattolico-democratico, concretizzatosi con l'immissione alla Costituente di vari esponenti politici qualificati e portatori di una ricca progettualità, che contribuì molto a far superare incomprensioni e contrapposizioni e a produrre una Costituzione davvero moderna ed adeguata, infine approvata da quasi il 90% dei costituenti: non a caso, essa ha retto anche in lunghi periodi di forti tensioni, aiutando il paese a profonde trasformazioni, e divenendo uno dei fattori fondamentali di unità del paese.

Non a caso, mentre la sua riforma parziale è stata largamente praticata, la sua ampia sostituzione è stata più volte respinta dal sistema politico o dai referendum popolari.

Ugo De Siervo